

## ARTE

# Lo spazio interiore di Savelli aeropittore

**A**lberto Fiz e Luigi Sansone aprono finalmente il Marca di Catanzaro ad Angelo Savelli, consentendo alla Calabria di rendere omaggio all'artista che meglio di ogni altro ne ha interpretato la bellezza e lo spaesamento. «La sua sperimentazione - dice Fiz - era apparsa troppo italiana all'America proiettata verso la Pop Art di Warhol e Lichtenstein, ma neppure in patria raccoglieva i consensi della critica, ormai soggiogata da un'intransigente "materializzazione" dell'elemento artistico». Per effetto di questi preconcetti Savelli non raggiunge in vita la notorietà cui avrebbe avuto diritto, pur avendo trovato spazio alla Biennale di Venezia che nel 1995, poco prima della sua scomparsa, gli aveva assegnato una sala personale. Altri plausi aveva raccolto nella stessa New York dove era arrivato per soddisfare tutte le sue curiosità artistiche. Del resto, proprio per questo si era trasferito a Roma da Pizzo. Nella Capitale, dove segue le lezioni di Ferruccio Ferrazzi all'Accademia, ha l'opportunità di conoscere l'epigono dell'ultimo futurismo, quell'Enrico Prampolini che gli trasmette la passione per i voli in aereo e le visioni da vertiginose altezze. «Incontra così - racconta Tonino Sicoli, direttore del museo dell'Otto e Novecento di Rende - la cosiddetta "aeropittura" grazie alla quale egli, pilota al pari di Marinetti e D'Annunzio, può finalmente mettere assieme l'amore per l'arte con la passione per il volo. E c'è da giurare che proprio volteggiando nell'aria sia pervenuto alla scoperta del bianco, il colore dell'aria e della luce, facendone la metafora della suprema liberazione!».

Per questa via eterea le opere di Savelli finiscono col perdere la loro primitiva fisionomia. Non sono più quadri, ma parti di un universo composito da cui germignano le spontanee installazioni ambientali che sono «l'approdo felice di tutta la ricerca dell'artista calabrese». Quello di Savelli non è lo spazio materiale caro a Fontana. Si tratta, piuttosto, di uno spazio etereo ed interiore, assai vicino all'inconscio dell'artista, al suo ondeggiare tra gli opposti. Cosa che emerge da una delle sue opere più significative, quella in cui Savelli si toglie la maschera per sollecitare chi guarda a fare lo stesso.

**ANTONIO PECORARO**

